

A Civitanova, mostra e convegno su Brera
Quale arte italiana esce dall'accademia?

di LUCIANO MARUCCI

Il merito della prima edizione dell' "Annuale Accademie Europee", che si è aperta mercoledì scorso presso il Palazzo della Fiera di Civitanova Marche con la mostra degli artisti-docenti dell'Accademia di Brera di Milano, è quello di aver iniziato una ricognizione sulle forze che, nel bene o nel male, operano all'interno degli atenei (non soltanto italiani) e sulle loro problematiche, nonché di aver stimolato il dibattito e la verifica sulla qualità dell'insegnamento, fondamentale per la formazione degli operatori visuali.

L'esposizione, ben curata nell'allestimento dagli architetti dell'Associazione Culturale "CittàBella" che l'ha ideata e attuata, non ha tanto una finalità estetica predeterminata, quanto piuttosto un significato informativo e propositivo. Ovviamente, dopo questa esperienza, già si pensa di perfezionare e potenziare la formula.

La rassegna, al di là delle testimonianze più o meno significative (purtroppo artisti come Aricò, Fabro e Garutti sono presenti solo in catalogo), grazie anche ad una corposa pubblicazione illustrata completamente a colori, è un appuntamento utile specialmente per gli addetti ai lavori. Tra l'altro, il giorno della chiusura (12 maggio), sempre nel suddetto Palazzo, si terrà un convegno per il rilancio della riforma degli atenei in questa nuova legislatura. Vi parteciperanno i ventuno direttori delle accademie italiane, i dirigenti dell'Ispettorato e la dottoressa Sbarbati Carletti (eletta recentemente nel collegio di Osimo) che è stata relatrice della proposta di legge. Così la manifestazione si arricchirà di una valenza socio-politica di grande importanza per l'avvenire delle accademie di belle arti.

Dal canto loro, gli Assessori regionali Silenzi e Troli, intervenuti alla vernice, ci hanno ribadito l'importanza che certe iniziative vanno assumendo in relazione allo sviluppo del turismo culturale ed hanno fatto rilevare che la campagna promozionale attuata in circa dieci mesi, ha raggiunto in pieno gli obiettivi prefissati. Infatti, nel periodo pasquale c'è stata una vera e propria esplosione turistica verso itinerari culturali che ha legittimato l'equazione arte-turismo e dato la certezza che questa è per le Marche la strada da percorrere.

Ma ecco quanto, in merito all'operazione di Civitanova, ci ha dichiarato in esclusiva il pittore Fernando De Filippi, direttore dell'Accademia di Brera, intervenuto insieme con altri artisti e i critici C. Cerritelli, M. Colusso, F. Poli.

«Che significato acquista per l'Accademia da lei diretta l'esposizione di Civitanova Marche?»

«È stato importante che un'Associazione culturale abbia avuto l'idea di scegliere le accademie come campo di indagine. L'Italia ha il 60 per cento dei giacimenti culturali. È giusto, quindi, che si indaghi sulle strutture primarie per la produzione di arti visive, soprattutto in un momento come questo in cui le accademie italiane mostrano di avere programmi e produzione superiore a quelle di altri paesi, tanto che gli studenti stranieri utilizzano i nostri corsi come master. Pur tuttavia, esse non riescono ancora a dare un titolo di studio equivalente alla laurea. Il fatto di porre l'attenzione sul problema, mi sembra altamente meritorio e credo che il convegno potrà essere l'occasione per colmare un vuoto».

Come giudica la formula scelta?

«Mi sembra importante il confronto a distanza fra gli atenei. La presenza di un catalogo esauriente permetterà negli anni di verificare le diverse qualità, le strategie del docente-artista-educatore. Già nella seconda edizione, con l'Accademia di Berlino, si attuerà il raffronto, visto anche come connotazione socio-economica della città sede di ateneo. Milano, per esempio, ha molti docenti non stanziali che arrivano da diverse altri luoghi, quindi, offre l'opportunità di inserimento professionale».

Dalla rassegna è possibile individuare un denominatore comune, le linee di ricerca e di insegnamento che caratterizzano Brera?

«Sì, nel senso che le accademie hanno subito una trasformazione: si è passati dal maestro che verificava e correggeva i lavori e quindi operava manualmente insieme all'allievo, all'aula-galleria in cui lo spazio viene smontato per proporre un'installazione o un video; cioè, gli studenti diventano, a turno, protagonisti e spettatori. L'Accademia si è trasformata da bottega in galleria prefigurando il sistema dell'arte con le figure tipiche di critico, artista, gallerista, utente.

Così, l'arte può auto-riformarsi e rigenerarsi, nonostante una obsoleta legge del 1923 che tende a bloccare le possibilità di ricerca”.

Ma chi determina realmente l'indirizzo, la funzione di una scuola di belle arti?

“Tutta una serie di comportamenti. Innanzitutto in quella di Brera vi entrano studenti di venti nazioni diverse: dal Giappone agli Stati Uniti, dal Brasile all'Argentina fino ad alcuni stati del terzo mondo e, recentemente, ai paesi ex socialisti. La cosa crea una circolazione di modelli culturali che spesso sono più utili del rapporto col docente. La nostra Accademia, inoltre, riunisce il meglio fra quanti hanno scelto di dedicarsi all'insegnamento. Dal prossimo anno il monte ore permetterà a molti artisti di conciliare il tempo didattico con quello professionale”.

È lecito ancora oggi parlare di “arte accademica”?

“Nelle accademie italiane manca quella che viene definita “arte accademica”. Oggi c'è l'egemonia di una generazione astratto-informale, formatasi negli anni Sessanta, sia di artisti che di critici. Nella mostra gli “anacronisti” o “ipermanieristi” sono praticamente assenti, così come è difficile trovare una fase propedeutica di formazione al disegno partendo dalla modella. Direi che oggi si insegna più a fare le mostre che le opere. A mio parere, insomma, c'è un'accademia dell'avanguardia: quando essa è morta, rientra nell'accademia stessa”».

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura & Spettacoli”, 12 maggio 1996, p. 50]